



LIFESTYLE / VIAGGI | 20.08.2025

Il buen retiro di Maria Callas a Sirmione

Amatissima dalla Divina, odiata da Onassis (che la costrinse a lasciarla), questa villa sul lago di Garda cela tra le sue mura un intimo frammento della lunga storia d'amore tra la Callas e l'Italia

di Arianna Galati

—
4 minuti di lettura

[LISTEN](#)

[SHARE](#)



Le case parlano. Di abitudini, ossessioni, momenti che solo i muri hanno assorbito. Cosa racconta oggi la **villa di Maria Callas a Sirmione**, a quasi cinquant'anni dalla scomparsa di una delle più grandi cantanti liriche della musica? I ricordi, probabilmente. Perché se la vita terrena di Maria Callas si è interrotta nel 1977, l'elegante villa di Sirmione con vista sulle sponde del lago di Garda era stata abbandonata molto tempo prima, ed era già ridotta in uno stato di incuria. Fortunatamente il tempo e la lungimiranza congiunta tra pubblico e privato hanno lavorato correttamente, e oggi Villa Callas è una delle tappe obbligate di una visita a Sirmione. Anche per provare a risentire le sottili vibrazioni del buen retiro della soprano più famosa del mondo.

La vita errante di Maria Callas, nata Maria Anna Cecilia Sofia Kalogeropoulou negli Stati Uniti, famiglia greca, lei stessa molto legata alla Grecia, non sembrava contemplare un lungo passaggio in Italia, nonostante cantasse per professione proprio quelle opere italiane che avevano caratterizzato la musica lirica dell'Ottocento. Negli anni Quaranta, quando la sua stella si accese, Maria Callas non era ancora Maria Callas. Ma la voce unica, per cui venne rispolverata la categoria "soprano drammatico d'agilità", era indubbiamente all'inizio del potenziale di splendore quando avvenne il primo contatto ufficiale con l'Italia, nel 1947. C'era voglia di bellezza pura in un paese ancora piegato dalla distruzione della Seconda guerra mondiale e l'allora direttore artistico dell'Arena di Verona, Giovanni Zenatello, non voleva lasciarsi sfuggire la possibilità di portare nel luogo della lirica la cantante che nel decennio precedente aveva incantato la Grecia e gli Stati Uniti: dopo un incontro a New York e la proposta di ingaggio, Callas sbarcò a Napoli in nave e in treno raggiunse Verona, eccitata dall'idea di lavorare con il direttore d'orchestra Tullio Serafin all'opera *La Gioconda* di Amilcare Ponchielli. Nella città scaligera la accolse proprio Serafin, accompagnato dall'amico melomane Giovanni Battista Meneghini, proprietario di una fiorente azienda di produzione di laterizi. Pur occupandosi di tutt'altro, Meneghini era un appassionato conoscitore dell'opera e rimase piacevolmente colpito dalla diva greca, che fondeva in scena le capacità tecniche con una potenza teatrale rara tra le interpreti dell'epoca. La corteggiò brevemente, proponendole un "patto dei sei mesi" in cui l'avrebbe mantenuta, integrando il magro compenso ottenuto dall'organizzazione, per darle (e darsi) anche il tempo per conoscersi. Funzionò: l'amore fu celebrato con il matrimonio nel 1949, neanche due anni dopo essersi incontrati la prima volta. Nel registro delle nozze, Maria Callas è indicata ancora come Sofia Cecilia Kalòs.



CON IL PRIMO MARITO GIOVANNI BATTISTA MENEGHINI / GETTY IMAGES

PUBBLICITÀ



Come regalo di nozze, Giovanni Battista Meneghini optò per due doni consistenti: il primo, cedere le quote della sua azienda alla propria famiglia per diventare a pieno titolo agente e custode della carriera di Maria Callas, il secondo, ribattezzare Villa Meneghini, il palazzetto di Sirmione, sul Lago di Garda, che all'epoca portava il suo nome. La casa era stata costruita nel tipico stile degli anni Trenta del Novecento nel pieno centro storico del paese gardesano, sulla via che porta alle Grotte di Catullo, ed era stata ribattezzata più volte a seconda dei proprietari, come ricostruito da Prima Brescia: Villa Giannantoni dal primo inquilino, uno sconosciuto industriale veronese di cui era rimasto a malapena il cognome nei documenti, poi nell'immediato dopoguerra Villa Zerauschehek dello zarino Antonio Zerauschehek e infine Villa Marinoni per Angelo Marinoni, fabbricante di forni elettrici di Verona, che poi l'aveva venduta a Giovanni Battista Meneghini. Una sfilata di uomini che si interruppe con la donazione e il nuovo battesimo virtuale di Villa Callas, rifugio di pace della cantante greca. Secondo alcune ricostruzioni, quando Maria Callas mise piede per la prima volta nella villetta fu conquistata dalla pace del lago, dagli spazi ampi ed eleganti, dalla privacy naturale del luogo. Scelse di dare la propria impronta personale sia ai decori che allo splendido parco esterno, e fece riqualificare la piscina dandole forma che evocava vagamente le curve a cuore del lago di Garda. A Villa Callas la Divina si rilassava quando le fatiche delle tournée si facevano ampiamente sentire, protetta dalla sua stessa ingombrante fama in costruzione. Proprio nella villa di Sirmione, incrociando i dati delle numerose biografie, Maria Callas cominciò a trasformarsi nell'icona complessa che è ancora oggi: tra le mura della casa iniziò il processo di dimagrimento che la portò a calare di 36 chili in due anni, impattando in parte sulla sua voce, e perfezionò l'immagine ricalcandola sugli stilemi di Audrey Hepburn, dalla frangetta agli abiti.



© WOJCIECH STROZYK / ALAMY STOCK PHOTO / IPA

Tra l'Arena di Verona, dove era sempre molto amata, e la Scala di Milano che invece ogni tanto la contestava per tenere in caldo la rivalità mediatica con Renata Tebaldi, Maria Callas e Giovanni Battista Meneghini vivevano un matrimonio senza troppi scossoni, imbottito di impegni nei salotti. Sembrava un sodalizio destinato a durare per sempre, ma nel 1957 entrò

in scena Aristotele Onassis, l'armatore di origini greche che aveva costruito una fortuna nel Mediterraneo. A presentarlo a Maria Callas fu la giornalista Elsa Maxwell durante un gala all'Hotel Danieli di Venezia entrato nella leggenda. Callas e Onassis si rividero altre due volte, a cadenza regolare di un anno, prima a Parigi e poi a Londra, dove l'armatore aveva organizzato una cena in onore della soprano. Il successivo invito di Onassis a trascorrere due settimane delle vacanze 1959 sullo yacht Christina, perché la Divina si riprendesse dalle fatiche delle esibizioni, fu la pietra tombale sul matrimonio tra Maria Callas e Giovanni Battista Meneghini e sul destino di Villa Callas: a Onassis la casa non piaceva affatto, anzi, criticava aspramente la posizione sul lago, che definì "una pozzanghera" secondo quanto scritto da Giovanni Battista Meneghini nel libro *Maria Callas, mia moglie*, in un aneddoto che riporta anche una conseguente feroce litigata col padrone di casa, disposto a tutto per difendere il luogo che amava.

Dopo l'addio con Maria Callas, per quanto scottato e scontentato dal divorzio (e dalla burocrazia, che portò i due ex coniugi a incontrarsi per forza altre rare volte) Meneghini rimase nella villa un altro decennio, prima di trasferirsi nel paesino di Colombare, poco distante da Sirmione. Dopo la morte di Maria Callas nel 1977, a soli 53 anni, l'82enne Meneghini fu identificato come erede delle fortune della cantante, ma ha sempre mantenuto il riserbo su cosa ne fece. Quattro anni dopo la sua amatissima se ne andò anche lui, e Villa Callas da allora ha attraversato qualche anno difficile di abbandono e utilizzo come parco giochi libero. A fine anni 80 è stata venduta a privati, che l'hanno ristrutturata e trasformata in residence privato con più miniappartamenti; nel 2024 fece notizia la messa in vendita della antica *dépendance* del custode di Villa Callas curata da un'agenzia di lusso. Oggi a Villa Callas si può dormire, incrociando una delle tante offerte di soggiorno breve sulle varie piattaforme. E chiunque, nella propria recensione, non resiste alla tentazione di citare di aver dormito nella casa di Maria Callas.

SHARE



Informazione pubblicitaria